

Appunti della relazione di don Dario Vivian, 19 settembre 2021, Mamre

“Venga il tuo Regno”

Il Regno di Dio, prima parte

Sergio Quinzio e la storia dell'ultimo papa. Secondo la profezia di Malachia, l'ultimo pontefice si chiamerà Pietro II, il quale scrive due encicliche. Secondo l'ultimo papa è innanzitutto nella Chiesa che il male stesso si annida. E così la seconda enciclica di Pietro II si conclude con parole che sanciscono solennemente «il dogma del fallimento del Cristianesimo nella storia del mondo». Dopo tale rivelazione Pietro II sale all'interno della cupola di San Pietro e muore precipitando all'incrocio dei bracci della croce.

Pietro II pensa quindi che, rispetto ad un mondo in sfacelo, resterebbe una sola possibilità: decretare il fallimento storico del Cristianesimo, come unica possibile fine della storia.

E' l'atteggiamento di chi pensa che la realtà sia così in sfacelo che non c'è nulla da salvare; deve esserci quindi un passaggio apocalittico che seppellisce la storia nella quale tutto è compromesso.

Era quanto affermavano gli Esseni ai tempi di Gesù: deve crollare tutto perché si instauri una realtà diversa; l'ambiente da loro scelto era il deserto, luogo diverso dalla città, spazio di purificazione in cui poteva realizzarsi un nuovo mondo.

Anche Gesù ha vissuto un passaggio così, quando ha fatto esperienza del deserto con Giovanni Battista. Gesù ha sentito il fascino di questa esperienza e l'ha condivisa. A 30 anni ha una conversione: prima lavora come carpentiere e poi pianta tutto, per un periodo va nel deserto. Per un po' condivide questa scelta, ma poi la abbandona. Torna nella realtà di tutti, va ad abitare a Cafarnao (non a Gerusalemme, luogo sacro) e lì comincia il suo cammino di cambiamento, scegliendo di contaminarsi con la realtà della storia, condividendo questa realtà con gli altri. E' una scelta provocatoria: non rimanere nel deserto, scegliere di contaminarsi.

Gira con un gruppo di uomini e donne, si contamina con peccatori, prostitute e stranieri. Quando dà l'annuncio di una possibilità di cambiamento non è un cambiamento dalle macerie, ma dall'interno di quello che c'è, da cui è possibile annunciare qualcosa che deve maturare, è una possibilità dal di dentro ed è l'annuncio del regno di Dio. Vangelo di Marco: “Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino.”

Non scommette sul “deve finire tutto perché cominci tutto”; dal di dentro nasce qualcosa che può ridare speranza.

Annuncio che dà fin da subito, confermando che il regno è una storia che non si evolve solo in forma drammatica, ma significativa, ed è vicino, è impastato dentro le nostre esistenze. E' un annuncio che comanda di aver occhi nuovi e la capacità di cogliere la promessa.

Da una parte è presente, dall'altra bisogna “invocarlo”. C'è una tensione tra il già e il non ancora. Questo motivo si ritrova nel Cristianesimo delle origini e poi tra i Cristiani di tutte le epoche. Quando Gesù era in mezzo a loro, questa prossimità era stata acquisita, pur nella titubanza: c'era

lui, c'erano i segni. Quando però si profila la croce, arriva l'esperienza del fallimento e tutto sembra vanificarsi. Però poi c'è la Resurrezione. E poi se ne va al Padre. Tutta la prima generazione di cristiani pensa che egli debba tornare.

A causa di questo ritardo della profezia, c'è una crisi delle comunità cristiane, che ritengono sia stata solo un'illusione. Si muore come prima, ci sono le stesse guerre, è diffusa la stessa violenza. Ma un po' alla volta la comunità capisce che deve stare nella dimensione del già e del non ancora.

Il crocifisso risorto è il simbolo di questo atteggiamento. Essere uomini e donne di speranza. Crocifisso risorto. Se solo "crocifisso" sarebbe illusione delusa; se solo risorto saremmo già oltre. La comunità deve capire, leggere i segni e non solo la realtà "marcia"

Modalità che la fede dà di stare nel mondo: abitare nella realtà sposandola, ma con una libertà che non assolutizza nulla, ma accoglie tutto, vive tutto. Concetto presente nel termine "parrocchia": statuto di chi abitava in una realtà, ma era anche estraneo a quella realtà. Ci si contamina, ma con la "riserva escatologica": sei anche e continuamente pellegrino.

Modalità della fede di stare dentro alla vita, riferendosi ad un Dio che è prossimo ma che è anche altro ed oltre e quindi fa nascere la domanda "dove sei?" La fede non è totalmente assenza né totalmente presenza. Leggere la storia come Regno significa tenere aperta la domanda di un certo senso. Senza assolutizzare e relativizzando tutto. Continuare a fare ciò che si fa ma "come se" fosse altro. Non legarsi in forme che impediscono libertà.

Il luogo concreto in cui abitare la fede è la storia, con i suoi volti, dove è possibile l'incontro e l'assenza, dove sperimentare anche il vuoto. Siamo posti in una tensione continua, tensione che diventa produttiva

PRIMA TENSIONE

Se questo Regno è di Dio, viene dall'alto, c'è un modo di stare dentro la storia sentendo che c'è qualcosa che è altro e fuori da noi. E' la luce dei quadri del Caravaggio, luce che viene da fuori, che illumina i personaggi nel buio, e che allude al tema controriformistico del rapporto tra grazia e libertà. Da un lato ciò impedisce le fughe spiritualistiche e domanda di tenere "i piedi per terra", ma c'è un "dall'alto" che viene da un basso amato e condiviso "dall'alto della croce", scrive Giovanni: un dall'alto che accoglie del tutto il nostro essere dal basso. Il Regno è dentro questa contraddizione, nasce da questa tensione; per arrivare all'alto dobbiamo scendere agli inferi, contaminarci. Il seme deve sprofondare e morire se vuole dare frutto. No alle fughe spiritualistiche. Dall'alto che irrompe, accoglienza del nostro essere dal basso. Gesù scende agli Inferi. Regno sboccia se vai in basso per andare in alto: Nodo paradossalmente generativo.

SECONDA TENSIONE

Tensione tra ciò che è interiore (è il primo spazio in cui il Regno è, la prima terra promessa, la nostra interiorità, Hetty Hillesum: il primo pezzettino di terra futura è ciascuno di noi) e la dimensione storica

Ognuno custodisce un po' di dio e il suo regno. Dimensione di interiorità che va posta però in tensione con la storia: non può essere una dimensione solo intimistica, ma richiede una realizzazione politica ed economica

TERZA TENSIONE

Regno come categoria religiosa, ma l'espressione "Regno" è laica, Gesù è laico, vive in spazi laici, tensione da mantenere.

QUARTA TENSIONE

Il Regno di Dio rimane un mistero, ciò richiede un approccio alla realtà che non capisce, cataloga tutto. Tutto non è chiaro. Gesù fa intuire con parabole, usa un linguaggio volutamente poco chiaro, non per far capire, ma perché si vada in crisi

Questo mistero prende forma poi nei segni, i miracoli, azioni dall'alto che prendono forma dal basso. Prendono forma in terreni che noi abbiamo già squalificato. Spesso i segni del Regno si colgono fuori dal Regno. L'atteggiamento di chi crede deve essere quello del raddomante. I segni del Regno sono da scoprire. La Chiesa è sacramento del Regno, si "mette al servizio di". La Chiesa è al servizio di un modo di speranza di stare nella storia.

La forma della salvezza che ci è data dalla fede è la speranza. La storia non è marcia del tutto, ma può essere recuperata. Il Regno è qui e noi siamo chiamati a dividerlo, non a trasformare in Chiesa il mondo, ma ad accogliere e porre i segni di una speranza che dia fiato alle persone per vivere. La prima missione non è la fede in Cristo, dice il teologo, ma la fiducia nella vita. Il Vangelo è al servizio di una fede nel mondo. Non bisogna esser credenti per se stessi, ma mettersi al servizio della fede degli altri. Evangelizzare non significa piantare chiese dappertutto. Non incrementare gesti religiosi. Cogliere e porre gesti che portino alle persone la forza per vivere. La prima missione è fede elementare: fiducia nella vita. Dovremmo essere così presi da Gesù, da appassionarci; non essere credenti per se stessi, ma al servizio degli altri; non un' evangelizzazione da colonialista, non per fare chiesa ci si muove, non per avere appartenenza.

Appunti di Lella Beatrice